

# Patrimoni da riscoprire

**VAL SARMENTO** Cinque giorni di concerti, mostre fotografiche, dibattiti sulla vita di una comunità

## L'anima tradotta in note

*Un modo per rapportare i tempi "contadini" alla realtà globalizzata*

di ANNIBALE FORMICA

CON UN PROGRAMMA di manifestazioni da oggi al 4 novembre prossimo la Comunità Montana intende dar corso ad un insieme di eventi e di attività che possano accendere l'attenzione sia degli abitanti del posto sia dei visitatori sui "Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento".

Sono previste esibizioni di gruppi con musiche, canti e balli tradizionali della Val Sarmento, attività di animazione socio-culturale, attività seminariali e didattiche, mostre fotografiche tematiche e installazioni multimediali dedicate alle risorse storiche, socio-culturali, etno-demo-antropologiche, paesaggistiche, naturalistico-ambientali dell'area, la raccolta e la pubblicazione di materiale documentario. Il tutto è sorretto da una campagna di promozione, di informazione e di comunicazione mirata a sollecitare i partecipanti allo studio, all'approfondimento, alla ricerca, alla acquisizione di nuove e più qualificate conoscenze, alla loro valorizzazione e alla fruizione dei patrimoni rappresentati.

Sarà un "Festival della musica etnica in Val Sarmento", ma non solo. Sarà l'occasione per mettere al centro della scena nei cinque piccoli paesi della Valle la risorsa "uomo": il fattore dei patrimoni culturali delle comunità di Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Terranova di Pollino.

Dopo il breve ed effimero clamore estivo creato, come ogni anno, in gran parte dagli emigranti, che rientrano per le ferie, i cinque paesini della Val Sarmento sono rimasti vuoti.

La campagna si sta vestendo di autunno, dei suoi colori. C'è anche un velo della neve della settimana scorsa sulle cime delle montagne del Pollino. È il tempo buono per riflettere, per riflettere di più, sapendo che l'avvenire si va facendo sempre più difficile e incerto, gli orizzonti si vanno restringendo e i luoghi diventano ogni giorno più vuoti, più abbandonati, inanimati. Le nuove generazioni si scoprono privi di opportunità, di speranze da coltivare, da far crescere qui, ora. Molti si piegano ad andar via, loro malgrado. Se anche restano, infatti, non sanno cosa fare.

I patrimoni etno-demo-antropologici sono, qui, il rifugio dell'anima per chi è restato ed è disposto a costruire il proprio futuro con le risorse del passato, con la cultura delle radici e delle identità rimaste; diventano la chiave che apre alle conoscenze del sistema ecologico dell'area.

Mentre, attorno, il mondo gira a ritmi vertiginosi, irrefrenabili, come una vera centrifuga, che fa schizzare via, lontano, le parole dei ricordi, le frantuma e le disperde, senza che siano mai riuscite a riconnettersi in un solo, unico testo, i patrimoni etno-demo-antropologici costituiscono, qui, il cuore delle intraprese per tutti coloro che vogliono,

coraggiosamente e consapevolmente, trovare tante, tantissime ragioni per continuare a sperare.

Sono le stesse ragioni della animazione socio-culturale, quale infrastruttura immateriale, la prima e più importante, del nostro sviluppo locale.

In Val Sarmento e nell'intero massiccio montuoso del Pollino, dove da ormai tredici anni è stato istituito il Parco Nazionale più grande d'Italia e d'Europa, l'animazione socio-culturale è una infrastruttura che si cerca ostinatamente di costruire, da oltre vent'anni, contro ogni rinvio, contro ogni ritardo; contro ogni tentazione dilatoria o, semplicemente, superficialità o, peggio, distrazione. Si prosegue, comunque, per far avanzare gli ultimi residenti verso uno stadio di maggiore e migliore, più autorevole autoconsiderazione ed autoidentificazione.

\* \* \*

È per questo che da tanto tempo si rincorrono i significati della cultura materiale, della cultura degli oggetti, dei luoghi, del territorio; della cultura del lavoro dei contadini e dei pastori; della cultura degli usi, dei costumi e delle tradizioni popolari; della cultura orale. In maniera sempre più affannosa, dato l'inesorabile declino e la radicale trasformazione della civiltà contadina e pastorale, rurale, montana, si rincorrono i significati delle forme espressive, dei linguaggi rimasti, che ancora vengono custoditi gelosamente nella coscienza e nei comportamenti di ognuno, dai paesaggi alle parlate, lingue e dialetti, dai suoni ai canti e ai balli: quei ritmi e quei gesti che si accompagnano alle note della zampogna. Sono suoni, canti e balli travolgenti; ogni nota, ogni verso, ogni passo hanno sembianza di ritmi di vita, di richiami ai sentimenti, alle emozioni, ai tormenti e alle allegrie, alle credenze, ai fatti della vita quotidiana, alle fatiche, ai prodotti dei lavori, alle aspirazioni, alle storie personali, agli eventi di comunità.

\* \* \*

Nei 6 Quaderni, pubblicati nel maggio 1981, del Progetto Pollino della Regione Basilicata, promosso per sviluppare l'area dell'Appennino calabro-lucano per mezzo di un Parco Naturale, si legge l'approccio sociologico con il quale si è avuto cura non solo di considerare l'analisi dello "spazio sociale", ma anche di progettare il suo "funzionamento dinamico", da cui, solo, può prendere il via quel lungo processo dello "sviluppo locale".

Sul frontespizio di ciascun dei 6 Quaderni compare una sequenza di 16 disegni, che rappresentano una sintesi significativa del quadro di valori naturali e culturali, che il Pollino custodiva e custodisce da millenni e che



Foto scattata da Stefano Vaja che ritrae il musicista Leonardo Lanza. Le immagini di Vaja fanno parte di una mostra prevista nel corso della manifestazione

### Il programma di oggi

**31 ottobre, S. Costantino Albanese**

ore 16, Casa Parco

Apertura della mostra fotografica Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana, di Stefano Vaja

Presentazione del Festival - Saluti: Giuseppe Cantisani, sindaco di S. Costantino Albanese; Annibale Formica, presidente della Comunità Montana Val Sarmento; Christian Merli, vice presidente del Gal Allba

Interventi: Nicola Scaldaferrì (Università di Milano) coordinatore dell'iniziativa; Michele Saponaro, Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico della Basilicata; Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata); Stefano Vaja (fotografo, Parma)

Proiezione video

Nel paese dei cupa cupa, foto di Stefano Vaja e musiche tradizionali lucane

Promo del documentario La settimana della sposa (2007) di Pierpaolo Pirone

Esibizioni musicali

Omaggio ai maestri della zampogna lucana: Antonio e Vincenzo Forastiero

Partecipazione di suonatori di zampogna e surdulina

il Parco doveva incaricarsi di conservare, difendere e valorizzare.

Tra i disegni del "Pino loricato", dei "basalti", le estrusioni laviche di Timpa delle Murge risalenti a 130 milioni di anni fa, e del "Lupo", sono raffigurati anche la danza del falcetto, i suonatori di zampogna e le minoranze arbëresh.

Le relative didascalie li descrivono così:

"La danza del falcetto eseguita a San Paolo Albanese in occasione della festa patronale di San Rocco. Simbologgia la lotta tra il bene e il male, tra il raccogliitore e chi può rubargli il raccolto, secondo un rituale legato ad antichi miti."

"I suonatori di zampogna, già numerosissimi tra i pastori del Pollino, sono rimasti assai pochi. La loro arte, espressione di una cultura millenaria, corre oggi il pericolo di scomparire definitivamente."

Le minoranze arbëresh (italo-albanesi) del Pollino mantengono tuttora la lingua, i costumi, la musica, le danze e la cultura delle origini. La loro identità rischia di essere cancellata dall'emigrazione, dalla crisi della montagna e dall'incomben-

za degli standards consumistici di importazione urbana."

\* \* \*

La conservazione, tutela, valorizzazione e fruizione delle risorse culturali sono tra le finalità della Legge quadro sulle aree protette, n. 394/91. Al comma 3, lettera b), dell'articolo 1, è prevista la "applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientali idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici...."

Ma già nel Rapporto n.1, del novembre 1979, "Pollino, un parco naturale che vi riguarda", curato dal Gruppo interdisciplinare di studio, vincitore del Concorso nazionale di idee bandito dalla Regione Basilicata per la creazione del Parco del Pollino, all'interrogativo sulle risorse da mettere in valore per rompere l'immobilità, senza dover distruggere i valori autoctoni posseduti dagli abitanti e dalle comunità locali dell'area, si dava una risposta, indicando le tradizioni etniche e culturali viventi, in-

sieme alle risorse naturali, la fauna, la flora, l'aria pulita, alla tranquillità, ai grandi spazi, a un quadro di vita non artificiale, a un paesaggio indenne dal cemento, dall'industrializzazione e dagli impianti tecnologici, alle escursioni stimolanti, ai siti archeologici e le preesistenze monumentali, a un patrimonio architettonico rurale autentico.

Bruno Zevi, recensendo sul settimanale l'Espresso n. 19, del 13 maggio 1979, quella proposta progettata, risultata vincitrice del Concorso nazionale di idee, nell'articolo "Il pino respira e ringrazia", descriveva "villaggi radicati da secoli in una realtà emarginata e silenziosa, ed ora, quasi disanguati dal flusso migratorio. In tale contesto, il volto agrario, i centri storici, l'habitat spontaneo delle residenze sparse, le peculiari minoranze linguistiche albanesi si affermano come elementi altrettanto importanti di quelli naturali, ed anzi sottoposti a maggiori rischi di contaminazione se la zona dovrà accogliere un cospicuo numero di estranei provenienti da remoti nuclei urbani."

Nella Val sarmento e in

tutto il Pollino vi sono, cioè, valori socio-culturali e antropologici autoctoni ancora vivi, sui quali si deve investire con risorse economiche, finanziarie, strumentali e umane per dare ambiente e vigore alle attività sociali, alla vita di comunità, agli usi e i costumi, alle credenze e tradizioni, alla cultura popolare, ai prodotti, agli oggetti, ai manufatti, alle case, ai mestieri, alla cultura materiale, alle manifestazioni religiose, ai riti, ai culti, alle feste patronali, ai culti arborei, ai modi di produrre, di allevare, di coltivarne, di costruire, di svolgere le attività umane.

C'è bisogno di riportare e di riportare il mondo fisico all'uomo, alla sua storia, alla sua cultura, per identificare, come dire, l'anima della natura con l'anima dell'uomo, secondo il pensiero di Parmenide di Elea, quell'antica città dell'Antica Lucania del VI secolo a.c., dove il filosofo fondò la sua scuola.

\* \* \*

Purtroppo o per fortuna, dato che a distanza di millenni se ne può continuare a parlare, tutto questo è ancora incredibilmente attuale! Forse le azioni per conservare, tutelare e valorizzare, per animare; forse gli sforzi, anche quelli pieni di stenti, profusi, negli anni, da molti di noi, da protagonisti, con ruoli sovrapposti di promotori, di autori, di gestori e di fruitori, non sono andati perduti, a dispetto di tanti malevoli controinteressati detrattori.

Mentre la cultura contadina, rurale, montana ha subito ritmi acceleratissimi di trasformazione, i contenuti dei patrimoni culturali sono, infatti, cresciuti, i loro orizzonti sono diventati più ampi e la Val Sarmento vuol darne testimonianza.